

Si è aperta la raccolta di firme organizzata dal PCI

Petizione degli artigiani di Ragusa: la crisi ha precisi responsabili

Il settore è il più colpito dal rincaro delle materie prime e dal costo dei servizi — L'uso clientelare che la Dc ha fatto per anni della categoria

Dal nostro corrispondente

RAGUSA — Oggi si è aperta la sottoscrizione organizzata dal PCI che ha invitato gli artigiani della provincia di Ragusa a firmare una petizione rivolta al presidente dell'assemblea della regione siciliana, al presidente della giunta di governo e al capigruppo parlamentare alla regione, per la difesa e la tutela degli interessi della categoria. In una situazione di sottosviluppo, quale è quella che caratterizza la realtà sociale ed economica dell'isola, il settore artigiano è, infatti, il più colpito dalla crisi della crisi economica. Il rincaro delle materie prime, dal costo dei servizi. Nessun dubbio in queste condizioni, che questa situazione, che è anche una minaccia nella sua stessa esistenza, come realtà produttiva, condannata ad una fragilità strutturale per scarso aggiornamento tecnico e per inefficienza organizzativa.

Per decenni la politica portata avanti dalla Dc, di ha detto il segretario della federazione provinciale del Pci, Concetto Scivoletto, tanto a livello nazionale che regionale, è stata orientata verso la protezione della produzione della grande industria. Nessuno ha mosso un dito per i tanti problemi in cui si dibattevano le imprese artigiane, soffocate dalla grande industria per i consumi di massa, anche se si è discusso non colpevoli tutti allo stesso modo. Ad esempio l'artigianato dei servizi ha avuto innegabilmente meno difficoltà di quanto non ne abbia dovuti affrontare invece l'artigianato artistico e industriale. Questo però sempre in senso relativo, perché il livello dei problemi era diverso, ma ugualmente difficile e pesante.

Nello stesso tempo, si dice sempre Scivoletto, con una politica contributiva, episodica e clientelare negli stessi anni la Dc ha incrementato ed energie per scopi di getto elettorale. Per decenni a Ragusa, come in tutto il meridione, la Dc ha incrementato l'industria, quando addirittura non l'ha aumentata, la sua forza elettorale, pescando scandalosamente proprio da questo grande settore di crisi, i consensi necessari per mantenere inalterato lo status quo; incapace, o forse contraria, a varare una politica di sviluppo per il paese e per il futuro di questo importante settore dell'economia provinciale e meridionale.

In effetti, da alcuni anni, sostenendo la iniziativa del Pci si è fatto carico anche di questi problemi dei lavoratori autonomi, che tanta parte sono della nostra società. Tutti i tentativi di questo settore per tanti anni da una propaganda che descriveva il Pci come forza antagonista del lavoro autonomo, oggi la situazione appare anche a Ragusa radicalmente diversa che nel passato. I problemi della categoria, la tutela delle capacità di iniziativa hanno trovato nel Pci risposte proposte mai sentite altrove. L'associazione democratica di categoria, la CNA ha trovato nella iniziativa politica del Pci l'appoggio necessario per affermare la sua iniziativa di sviluppo per tutta la categoria e portare avanti le iniziative necessarie alla riorganizzazione su nuove basi delle imprese artigiane. La necessità di acquisire nuova tecnologia, al controllo dei costi, fino ad una maggiore disponibilità finanziaria. I deputati della Dc, in assemblea regionale hanno presentato già nel '79 un disegno di legge che va in questa direzione.

Nel settembre scorso la CNA ha portato gli artigiani alla lotta contro l'imprendimento indiscriminato delle misure fiscali, decise con leggi dal governo nazionale. Con la petizione di oggi, per cui saranno raccolte le firme degli artigiani della provincia, da questa settimana, si torna a chiedere una giusta — perseguitazione contributiva, una maggiore e migliore possibilità di accesso al credito agevolato, da decentrare per rendere più agevoli le procedure, la puntualità nel pagamento degli assegni familiari, una legge per finanziare a tutte le imprese l'onere dell'apprendistato, che può facilitare la creazione di nuovi posti di lavoro e di qualificazione professionale e infine per la riforma del sistema pensionistico degli artigiani anziani, con l'abbinamento dell'età pensionabile a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne, ai pari degli altri lavoratori.

Grazie alla forza alla comunità della iniziativa la CNA conta oggi, nella provincia migliaia di nuovi iscritti che stanno abbandonando la vecchia associazione controllata per anni dalla categoria ad un ruolo subalterno e ad una politica soltanto assistenziale. Oggi gli artigiani sono cresciuti politicamente e rivendicano un ruolo diverso di partecipazione e di progresso al fianco di tutti gli altri lavoratori.

Angelo Campo



Anche al Sud non trova soluzioni adeguate il dramma della casa

L'idea dei prefabbricati rischia di finire in un'altra baraccopoli

A Bari non convince il programma sbandierato dalla giunta. Sembra invece vicina una soluzione positiva per 153 famiglie

Dalla nostra redazione

BARI — Passano i giorni ma ancora non si trova una soluzione definitiva per gli sfrattati. Una schiarita è da registrare per le famiglie che hanno diritto alla casa popolare, le quali potranno in questi giorni scegliere il loro alloggio presso l'IACP. Si risolverà così, per almeno 153 famiglie, il dramma dello sfratto. L'altra ipotesi affrontata dalla Giunta regionale è quella della costruzione di 100 prefabbricati non smontabili da edificarsi entro tre mesi in una zona destinata a parcheggio nel quartiere Japigia. Ma nonostante il quotidiano locale continui a sbandierare la soluzione dei prefabbricati come pienamente praticabile, già sono incominciate le prime difficoltà. In Puglia non esistono aziende in grado di edificare completamente un prefabbricato accettabile, che non sia cioè una vera e propria baracca. Insomma, non è escluso che, la tanto propagandata soluzione della Giunta comunale, fallisca sul nascere. Con buona pace ovviamente di quanti aspettano una casa decente. «Ben altre soluzioni sono necessarie, non si può sol-

tanto pensare a soluzioni a lungo periodo — dice Vittorio Lentini della Federazione lavoratori delle costruzioni — non si risolve così il dramma di decine di famiglie senza tetto, costrette all'impoverimento dei genitori quando non sono all'addiaccio sotto i portici del Teatro Piccini o della chiesa di piazza Garibaldi. L'impressione è che il Comune non voglia mettersi contro nessuno, specie contro la proprietà, per questo si allontana costantemente l'ipotesi, avanzata dal SUNIA, di requisizioni temporanee, che garantirebbero tempi più lunghi alle soluzioni definitive del problema degli sfrattati. Ancora, è da accelerare l'iter delle assegnazioni dei 1200 appartamenti IACP, terminati da tre anni ed ancora non assegnati, che potrebbero perlomeno tamponare la situazione.

Manca comunque autorità di giudizio e capacità di governo da parte della Giunta comunale di centro-sinistra. E del resto, come potrebbe averne, visto che le radici di questa intricata situazione dell'edilizia barese sono proprio nei ritardi accumulati per redigere il piano regola-

tore generale e nella sua esecuzione? Col risultato che non si reperiscono aree edificabili, l'edilizia privata è bloccata, le grandi imprese preferiscono l'edilizia pubblica (con fenomeni frequenti di sub-appalto) evitando il rischio di edifici per abitazioni private. Non si tratta qui soltanto di un problema di finanziamenti, sebbene il crescente costo del denaro (circa il 25 per cento di interesse) renda quasi proibitiva qualsiasi iniziativa, ma anche e soprattutto di ripertimento di aree e di predisposizione di servizi. Peraltro appare lontanissimo il risanamento della città vecchia con relativa ricostruzione del tessuto sociale preesistente, che in qualche misura potrebbe far diminuire la penuria di case. Insomma c'è una situazione di emasse. La giunta appare sempre più incapace di affrontare con energia il problema. Intanto, nella prossima settimana, dovrebbe riunirsi il Consiglio comunale sul problema degli sfrattati come richiesto dal gruppo comunista nei giorni scorsi.

I. S.

A Cagliari cento alloggi popolari in meno per i ritardi della giunta

Approvati soltanto ora i lavori a S. Elia relativi a fondi del '75 — 258 appartamenti invece dei trecentocinquanta previsti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Sarebbero dovuti essere 350, e forse più, i nuovi alloggi da costruire nel quartiere popolare di S. Elia. Ma l'indifferenza, gli scandali, i ritardi del Comune sono costati la perdita di un centinaio di case. E così gli otto miliardi che il Comune di Cagliari disponeva dal 1975 basteranno ora per realizzare appena 258 case. La commissione edilizia ha approvato infatti soltanto ora il progetto di costruzione degli alloggi. Il vertiginoso aumento dei prezzi e del costo della vita ha tolto una buona parte del valore degli otto miliardi assegnati cinque anni fa all'amministrazione civica. E non è finita. Ancora oggi le aree interessate per la costruzione degli alloggi devono essere ademanzate. Fino a quando ciò non avverrà, l'impresa appaltatrice non potrà iniziare i lavori.

«Questo — dice il compagno Enrico Milasi, consigliere comunale del Pci — vuol dire che ogni giorno vengono letteralmente regalati tre milioni di lire alle imprese d'appalto. Comune e IACP continuano a rimpallarsi colpe e responsabilità, incuranti del disastro che arrecano al senzatetto. Ma qui non si tratta solo di responsabilità morali, ma di qualcosa che confina in campo penale. Che altro è se non lo spreco del denaro pubblico? La gentile concessione all'impresa di appalto, dura ormai da sei mesi.

È stato nel marzo di quest'anno, infatti, che il Comune si è deciso ad indire l'appalto concorso per l'assegnazione dei lavori. Le disponibilità finanziarie però risaliva già al '75. Per cinque anni gli amministratori cagliaritari hanno tenuto i soldi inutilizzati nei cassetti, lasciando che la svalutazione ne mangiasse una buona parte. Le cose avrebbero potuto andare ancora per le lunghe senza la clamorosa protesta del senzatetto negli uffici del municipio. Solo allora l'amministrazione di centrodestra si è decisa a muoversi. È stata indetta l'asta, vinta dall'impresa di Puddu. Ma tornate quiete le acque (si fa per dire), ecco che la giunta è rimplobata nella indifferenza.

Questi terreni non erano ancora disponibili, perché occupati in parte da vincoli militari, in parte dalle vecchie case occupate dagli abusivi. Responsabilità di Comune e Istituto autonomo delle case popolari si accavallano, ma questo non serve a nulla. I diritti sono stati interessati. L'atteggiamento dei nostri amministratori appare tanto più grave se si considera l'esplosiva situazione degli alloggi in città. Nei giorni scorsi le forze dell'ordine sono intervenute per far sgomberare quindici famiglie di senzatetto da una palazzina sfittita della Gescal, nel quartiere del Cep. L'operazione è stata portata a termine dopo ore di trattative ed ha avuto alcuni momenti di intensa drammaticità. Donne e bambini hanno lasciato le stanze nelle quali si erano barricati, solo dopo diverse ore.

Il sindacato degli inquilini ha calcolato che esistono in città più di quattromila appartamenti affitti. Molti proprietari hanno scelto infatti di non darli in affitto in altri casi si tratta di edifici appartenenti al Comune o ad altri enti pubblici chiusi da anni. Molti di questi locali sono stati occupati dagli abusivi: in via Mazzini, in via San Domenico, in via Forcella, in via Logudoro, in via Sassari ecc. Ma è una vita dura. In gran parte dei casi è stato rifiutato l'accesso all'acqua e della luce.

«Noi — dicono gli abusivi — vogliamo regolarizzare la nostra posizione: pagare l'affitto ad equo canone ed essere trattati ai pari di tutti gli altri inquilini. Ma il Comune non si decide. Noi non molliamo. Non vogliamo tornare per strada. La situazione è al limite della tensione. Con la imminente esclusione di altri centinaia di sfrattati, potrebbe ulteriormente peggiorare.

Luciano Sechi

Il prezzo dovrebbe variare tra le 140 e le 150 lire. Chiesto l'intervento della Regione. In Puglia ci sarebbero oltre tre milioni di quintali di prodotto non contrattato dalle aziende di trasformazione.

Ai produttori offerte anche solo 78 lire al chilo. Al contadino pugliese non far sapere quanto costano realmente i pomodori

Dal nostro inviato

FOGGIA — Cosa sta succedendo nel delicato comparto della produzione del pomodoro che interessa decine di migliaia di produttori pugliesi? Da Foggia è stata avanzata la richiesta urgente alla Regione Puglia di intensificare i controlli sui contratti fatti da qualche grosso agricoltore con alcune associazioni, controlli che la Regione avrebbe dovuto già fare da tempo. Perché questa richiesta viene da Foggia in particolare modo? Perché in questa provincia si riscontra la maggior quantità di prodotto non contrattato con le industrie di trasformazione, e nello stesso tempo vanno in giro mediatori e speculatori (che agiscono per conto degli industriali conservieri) a offrire ai produttori 78 lire per un chilogrammo di pomodoro mentre il prezzo varia secondo la qualità dalle 140 alle 150 lire il kg.

Anche quest'anno sulla produzione del pomodoro si sta verificando il vecchio imbroglio dietro cui ci sono le manovre speculative degli industriali attraverso i mediatori. Va subito precisato che la quota assegnata alla Puglia, in base al contingente nazionale e all'accordo interprofessionale e alle norme della CEE è stata

di 5 milioni e 400 mila quintali. Si aveva l'impressione prima che iniziasse la campagna di raccolta del pomodoro che la produzione complessiva pugliese fosse superiore al contingente alla contrattazione. Si era parlato cioè di una produzione in Puglia di 8 milioni di quintali e ciò in base ai contratti che le associazioni dei produttori avevano fatto con gli industriali, le copie dei documenti erano state depositate all'assessorato regionale all'agricoltura perché la Regione secondo quanto stabilito nell'accordo interprofessionale è garante dell'accordo stesso. Di conseguenza secondo questi contratti vi sarebbero in Puglia oltre 3 milioni di quintali non contrattati con le industrie per la trasformazione.

Si sarebbe usciti da questo equilibrio che gioca a favore degli intermediari, se la Regione Puglia avesse effettuato in tempo i dovuti controlli, quei controlli cioè che si sono cominciati a fare adesso con tutte le conseguenze negative che ne derivano. Perché questa differenza fra il contingente assegnato e i contratti denunciati dagli assegnatori di produttori? Alcune associazioni hanno gonfiato



superfici coltivate e quantitativi di produzione per procurarsi, a loro modo di vedere, spazio maggiore nel quantitativo da contrattare con le industrie conserviere. Va anche detto senza remore che c'è stata anche una violenta concorrenza fra le associazioni dei produttori. Così come vanno riferiti i limiti seri che ancora permangono nell'accordo interprofessionale perché questo prevede anche gli accordi tra mediatori e associazioni.

Questi contratti (chiamati «per tramite») si prestano a vere e proprie truffe; perché o le industrie di trasformazione, tramite i mediatori che ottengono al contadino 50 lire per un chilogrammo di pomodoro, rinunciano all'integrazione della CEE o i mediatori operano coperti da contratti falsi di certe associazioni. Da questo dilemma non si esce. La situazione presenta così l'assurdo che la produzione di pomodoro pugliese rischia di essere

persino inferiore al contingente attribuito, e nonostante questo si potranno verificare tutti gli inconvenienti dell'anno scorso e persino la distruzione di una parte della produzione. Il rischio è grosso perché si potrebbe arrivare ad un peggioramento delle attuali condizioni di garanzia dei produttori contenute nell'accordo interprofessionale.

Al fondo di questo stato di cose vi sono responsabilità precise della Regione. Non si tratta soltanto di officina clientelare, ma di un modo di prefigurare le istituzioni che, in sostanza, identifica queste con un blocco di potere dei pariti di centro sinistra. Intanto i problemi rimangono irrisolti, dato che i tempi della crisi economica non rispettano certo i tempi «politici» della Democrazia cristiana del Partito socialista. Mentre sono in corso quest'ultimo percorso di incertezze interne che hanno portato alle dimissioni del segretario provinciale Dipio. In realtà il Psi vive in provincia di Bari tutta la propria ambiguità nella definizione delle scelte politiche: pur accettando in linea di principio rapporti preferenziali col Pci, per portare, a loro volta, a favore della costituzione di giunte di sinistra; spesso sceglie altre vie per di avvantaggiarsi di qualche spazio in più nell'esecutivo. Come dimostra l'atto delle trattative a Bari e Gravina, dove pur essendo una maggioranza

che non ha affettuato in tempo i controlli per scoprire chi ha truffato, e correggere chi ha sbagliato in buona fede non prevedendo per esempio l'andamento climatico che incide sulle produzioni. In questo modo sarebbe stato più facile portare dentro l'accordo la maggior parte della produzione attualmente scoperta da contratti. Alla Regione Puglia si doveva anche addebitare la responsabilità di non aver instaurato

rapporti con la Regione Campania per tutelare la produzione pugliese rispetto alle truffe degli industriali napoletani. C'è infine la responsabilità politica del mancato avvio di una programmazione di questo settore produttivo. Le associazioni dal canto loro devono correggere assolutamente certe posizioni, porre fine all'attuale concorrenza tra loro che aiuta solo gli industriali disonesti.

Italo Palasciano

Le trattative per la formazione delle giunte in Puglia

Una catena di rinvii e intanto dilaga l'ingovernabilità

I patteggiamenti tra le forze del centro-sinistra paralizzano gli enti locali. Attese collegate a un'altra o quell'altro incarico

BARI — Il consiglio provinciale di Bari, riunitosi venerdì scorso per eleggere la nuova giunta provinciale, è stato riconvocato per giovedì 11 settembre. Il motivo di questo rinvio è nell'analoga situazione di stallo alla Regione e in diversi Comuni della stessa provincia. Una serie interminabile di rinvii che si susseguono da oltre tre mesi: ora velti dal «desiderio di ferie estive», ora esplicitamente connessi alla questione degli incarichi nelle varie giunte. L'ultimo consiglio regionale, convocato su richiesta del gruppo comunista è stato rinviato al 10 settembre su proposta democristiana.

La Regione lo scontro aperto tra Dc e Psi non è sulle questioni del programma bensì sui problemi delle definizioni degli incarichi: il Psi accetta la soluzione di un quadripartito con Dc, Pri e Psdi. «Però la Dc — dice il segretario regionale del Psi Carella — deve riconsiderare il ruolo dei partiti socialisti e let-

ti e deve riequilibrare l'assetto della giunta, rinunciando al blocco laico socialista presenza maggiore e riducendo la sua consistenza nell'esecutivo». Per dirlo in altri termini: un assessorato in più alla Dc; o, viceversa, il partito democristiano non è intenzionato a cedere nessuna parte del proprio potere chiedendo «sacrifici» ad altri partiti laici e così la crisi continua trasferendosi tristemente nelle sedi delle segreterie nazionali dei due maggiori partiti del centro sinistra.

Le questioni per la Provincia sono simili, sebbene meno eclatanti rispetto a quelle in seno alla Regione, comunque si trasferiscono nella stessa maniera, rinviando ogni scelta, come se la gestione delle istituzioni fosse un problema che riguarda esclusivamente i partiti del centro sinistra, e non dovesse tenere in alcun conto i problemi economici e sociali che si assumono ogni giorno in

Puglia ed in provincia di Bari. Non si tratta soltanto di officina clientelare, ma di un modo di prefigurare le istituzioni che, in sostanza, identifica queste con un blocco di potere dei pariti di centro sinistra. Intanto i problemi rimangono irrisolti, dato che i tempi della crisi economica non rispettano certo i tempi «politici» della Democrazia cristiana del Partito socialista. Mentre sono in corso quest'ultimo percorso di incertezze interne che hanno portato alle dimissioni del segretario provinciale Dipio. In realtà il Psi vive in provincia di Bari tutta la propria ambiguità nella definizione delle scelte politiche: pur accettando in linea di principio rapporti preferenziali col Pci, per portare, a loro volta, a favore della costituzione di giunte di sinistra; spesso sceglie altre vie per di avvantaggiarsi di qualche spazio in più nell'esecutivo. Come dimostra l'atto delle trattative a Bari e Gravina, dove pur essendo una maggioranza

Luciano Sechi